



www.lavoce.info

[Famiglia](#) / [Lavoro](#)

RISPOSTA AD ANDREA ICHINO: UN'ITALIA PIÙ POVERA SENZA ASILI NIDO

di [Daniela Del Boca](#) e [Alessandro Rosina](#) 08.03.2010

[Nel suo intervento Andrea Ichino](#), in commento ad un [nostro recente articolo](#), mette in dubbio l'utilità degli asili nido. Cogliamo l'occasione per chiarire meglio la nostra posizione a favore dei servizi per l'infanzia come importante strumento di conciliazione nella fase delicata in cui è più difficile lavorare e occuparsi dei piccoli (secondo i dati Istat, oltre una donna occupata su cinque lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio **(1)**).

AI: *“Le donne bolognesi in età lavorativa guadagnano dal 25 al 76 per cento in meno dei loro concittadini maschi (...). Questo risultato dovrebbe far riflettere chi ritiene che la fornitura pubblica di servizi sociali alle famiglie, in particolare di asili nido, sia la panacea che può consentire alle donne di avere le stesse opportunità lavorative degli uomini, soprattutto le stesse retribuzioni e le stesse possibilità di carriera”.*

DB e AR: Concordiamo. Non abbiamo certo scritto che, di per sé, l'offerta di nidi sia in grado di realizzare l'uguaglianza delle opportunità di lavoro e di salario tra uomini e donne. Nessuno, a quanto ci risulta, ha mai azzardato un'ipotesi di questo tipo. Abbiamo semplicemente sottolineato come gli asili nido possano spesso rivelarsi un concreto aiuto per le donne con figli piccoli che desiderano continuare a lavorare. Molte famiglie non hanno nonni e altri parenti vicini e non hanno un reddito sufficiente per il ricorso sistematico ad una baby sitter.

AI: *“È possibile che asili e servizi alle famiglie siano un fattore importante per facilitare una maggiore partecipazione delle donne al lavoro e una maggiore fecondità, anche se chi sostiene questa idea dovrebbe spiegare come mai la fecondità e l'offerta femminile di lavoro siano più alte in paesi dove questi servizi sono praticamente assenti”.*

DB e AR: Se il riferimento è al caso particolare degli Stati Uniti, va precisato che in tale contesto il mercato del lavoro è meno discriminatorio verso le donne, offre più opportunità occupazionali in genere e più part-time, ma ci sono poi anche servizi per l'infanzia non pubblici di vario costo e tipo (nidi familiari, nidi sul posto di lavoro, ecc.). Se però guardiamo ai casi a noi più vicini (quelli europei) si nota come i paesi con più alta fecondità (Francia e i paesi scandinavi) siano anche quelli dove rilevante è l'investimento in strumenti di supporto pubblico (non solo privato) alle famiglie con figli.

Ma al di là di casi specifici, quello che in generale si osserva è che i paesi che più e meglio hanno investito in misure di conciliazione presentano, tendenzialmente, anche più elevati livelli sia di fecondità che di partecipazione femminile al mercato del lavoro (ci sono molte analisi in proposito, si veda per una rassegna il rapporto Ocse di D'Addio e Mira d'Ercole **(2)**). Ma questo risulta sempre più vero anche all'interno del territorio italiano, tanto che la fecondità è aumentata di più, anche la

netto dell'immigrazione, dove maggiori sono sia l'occupazione femminile che le varie possibilità di conciliazione.

Tra gli strumenti di conciliazione particolare importanza hanno i servizi di cura per l'infanzia, tanto che nella Strategia di Lisbona dell'Unione Europea non viene fissato solo il livello di occupazione femminile da raggiungere (60%), ma anche quello di un'adeguata copertura di asili nido (33% su bambini in età 0-3). [Lo stesso governatore di Bankitalia ha affermato](#) che "le stime disponibili mostrano come l'incremento della disponibilità di posti negli asili nido avrebbe un effetto positivo sia sulla decisione delle donne di lavorare, sia sulla loro scelta di avere figli". Sull'importanza di un ruolo del pubblico e sulle carenze italiane segnaliamo, inoltre, [un recente contributo di Chiara Saraceno](#).

AI: *"la vera origine del problema sta nel modo in cui i compiti familiari sono allocati tra donne e uomini all'interno delle famiglie".*

DB e AR: E' vero che la scelta di un figlio produce conseguenze che ricadono soprattutto sulla madre. Come abbiamo scritto nel nostro libro, è importante invece che lo stato (con offerta di strumenti di cura), le aziende (con possibilità di ricorrere a part-time e consentendo orari più flessibili), i padri (contribuendo di più ai compiti familiari e di cura) facciano ciascuno la loro parte.

AI: *"Per quale motivo, infatti, chi non ha figli dovrebbe finanziare chi ha liberamente scelto di averne?"*

DB e AR: Curiosa questa obiezione, visto che l'Italia è attualmente uno dei paesi che penalizzano di più chi ha scelto di avere figli. Questo vale sia sul piano fiscale che su quello dei servizi. In particolare, la quota di spesa sociale che va per la voce "famiglia" è, come ben noto, una delle più basse (spendiamo meno della metà rispetto alla media europea).

Ma forse spendiamo anche troppo per chi, come Ichino, pensa che il figlio sia un bene privato e che i costi debbano ricadere su chi ha fatto tale scelta. Si potrebbe obiettare in vari modi (il discorso ha inoltre valenza più generale visto che investe tutto il ruolo pubblico e il preteso diritto di ciascuno di scegliere cosa contribuire a finanziare e cosa no). Ci limitiamo ad osservare che questa argomentazione non tiene conto del fatto che le misure di conciliazione consentono alle donne con figli di poter partecipare in modo più continuativo al mercato del lavoro e quindi ad avere non solo maggior benessere familiare ma anche contribuire alla crescita economica del paese e alla sostenibilità del sistema di welfare. Penalizzare chi desidera avere figli non aiutandolo con strumenti adeguati a partecipare al mercato del lavoro ci sembra non solo iniquo ma anche socialmente controproducente. Rischia inoltre di aumentare la povertà delle coppie con figli che rimarrebbero monoreddito. Perché dovremmo assisterle con un voucher quando potrebbero difendersi dalla povertà con un proprio lavoro? Meglio incentivare comportamenti responsabili che l'assistenzialismo.

AI: *"Ammesso e non concesso che gli asili nido pubblici favoriscano la fecondità (che come detto sopra è maggiore della nostra anche in paesi in cui lo stato non offre questi servizi), siamo proprio sicuri che in Italia sia una buona idea incrementare la popolazione, già crescente per via dell'immigrazione?"*

DB e AR: Sul fatto che gli asili nido possano favorire la fecondità abbiamo già detto. Aggiungiamo a tal proposito anche evidenze empiriche che provengono da un'analisi recente sul caso spagnolo (molto più simile all'Italia rispetto agli Stati Uniti): dove si ottiene "a significant and positive effect of regional day care availability on both first and higher order births" **(3)**.

Gli asili nido sono uno strumento utile per le donne che lavorano a non rinunciare ad avere un figlio se lo desiderano in assenza di nonni a disposizione per poter accudire i bambini quando sono al

lavoro. Meno strumenti di conciliazione le coppie hanno a disposizione, più facilmente si fermeranno al figlio unico se non vogliono rinunciare al lavoro. Oppure possono essere incentivate a rinunciare ad opportunità di carriera per rimanere a vivere vicino ai nonni e non perdere il loro aiuto.

Ma c'è di più. Secondo Andrea Ichino non pare importante ciò che a noi sembra cruciale cioè mettere tutti nelle condizioni di scelta di avere figli (anche a chi non ha redditi elevati e chi non ha nonni vicini), visto che la popolazione cresce già abbastanza con il contributo degli immigrati.

Questa argomentazione ignora che la conseguenza maggiore della persistente denatalità italiana non è tanto il declino o meno della popolazione quanto gli squilibri che si creano nella sua struttura.

L'accentuato invecchiamento della popolazione italiana richiederebbe un riequilibrio attraverso una minore denatalità e una maggiore occupazione femminile. L'intenso invecchiamento della popolazione è proprio uno dei fenomeni che gli altri paesi meno ci invidiano. Anzi, sono particolarmente interessati a vedere come ce la caveremo nei prossimi decenni per capire quali errori evitare.

Come anche le ultime previsioni Istat confermano, l'apporto dell'immigrazione su questo aspetto è rilevante ma limitato. Sulla nota informativa di presentazione, si legge: "L'aspetto in assoluto più certo di tutte le previsioni è il progressivo e inarrestabile incremento della popolazione anziana (...), tanto in termini assoluti quanto relativi" **(4)**.

AI: *"Numerosi studi recenti, tra cui quelli del premio Nobel Jim Heckman mostrano l'enorme importanza dei primi anni di vita del bambino per la sua performance futura, ma siamo ancora ben lontani dal poter affermare con cognizione di causa se sia meglio la famiglia o il nido per un neonato"*

DB e AR: Questo è un tema che consideriamo molto importante e su cui stiamo lavorando. Soprattutto in un paese di figli unici e di genitori iperprotettivi, l'asilo con opportuni standard di qualità, può essere un utile strumento per una socializzazione più equilibrata dei figli. Un asilo inteso solo come parcheggio per il figlio è deleterio. Il bene del bambino lo si ottiene non solo se tale strumento aiuta la famiglia a proteggere il proprio benessere grazie alla possibilità della madre di non rinunciare al lavoro, ma anche, soprattutto, se fornisce benefici in termini di formazione e crescita. Per questo, come spesso sottolineiamo, è cruciale investire nella qualità dell'offerta, non solo sulla copertura.

Un'ultima precisazione. L'offerta di servizi per l'infanzia è strumento per ampliare le scelte delle famiglie, uno strumento disponibile assieme ad altri, che la coppia decide o meno di scegliere. Il problema è che attualmente in Italia, più di altri paesi, tale scelta è spesso negata per la carenza di un'offerta adeguata.

Come mostrano, poi, alcuni studi della Banca d'Italia, nelle regioni dove più ci sono asili nido più lunga è anche la lista di attesa, il che suggerisce che l'offerta di nidi di adeguata qualità può contribuire ad attenuare alcune resistenze culturali verso la delega della cura dei figli piccoli

(1) Linda Laura Sabbadini (2004, a cura di), *Come cambia la vita delle donne*, Demetra, Atti e interventi n. 6, Roma.

(2) Anna Cristina D'Addio e Marco Mira d'Ercole (2005), "Trends and Determinants of Fertility Rates in Oecd Countries: The Role of Policies", *Oecd Social, Employment and Migration Working Papers*.

(3) Pau Baizan (2009), "Regional child care availability and fertility decisions in Spain", *Demographic Research*, 21(27).

(4) Istat, Previsioni demografiche. 1° gennaio 2007-1° gennaio 2051. Nota informativa (19 giugno 2008).

- » [COSA POSSONO DAVVERO FARE GLI ASILI PER LE DONNE](#), Andrea Ichino 08.03.2010
- » [FIGLI E LAVORO: DUE REGIONI, DUE STORIE DIVERSE](#), Daniela Del Boca e [Alessandro Rosina](#) 19.02.2010